



San Marco

Inconornata

San Bartolomeo

San Simpliciano

# Comunità Pastorale Paolo VI



FEBBRAIO 2026

## Editoriale

### Le Olimpiadi interessano le nostre Chiese?

Il 6 febbraio avranno inizio le Olimpiadi invernali Milano/Cortina. Sappiamo che saranno un evento sportivo importante e molte persone verranno nella nostra città, ovviamente per vedere dal vivo le gare, ma per molti sarà anche l'occasione per visitare Milano. Da tempo la città si sta preparando ad accogliere atleti e visitatori, e immaginiamo che saranno promosse diverse iniziative a contorno dell'evento sportivo. Come avviene in questi casi, probabilmente non mancherà qualche disagio per i residenti e bisognerà pazientemente prepararsi a sopportarli. Alcune realtà trarranno significativi benefici economici. Auspichiamo che non prevalga la speculazione e che

non si debba affrontare un'ulteriore crescita del costo della vita. Già oggi Milano è una delle città più care d'Europa per il costo della vita. Milano è riconosciuta come una città che sa accogliere e sa organizzarsi e anche in questa circostanza deve dimostrarlo. In qualche modo anche le Chiese saranno toccate dall'evento perché c'è da presumere che aumenteranno i visitatori, attratti dalla loro bellezza e dalle opere d'arte che contengono. A questo le nostre Chiese devono prepararsi. Dobbiamo impegnarci affinché i visitatori trovino porte aperte e buona accoglienza. Ma vorremmo cercare anche di renderli più consapevoli dell'importanza e del signi-

## SOMMARIO

### EDITORIALE

Le Olimpiadi interessano le nostre Chiese? PAG 1

### VITA DEL QUARTIERE

Milano e le Olimpiadi Invernali 2026  
Tra attese, timori e risposte istituzionali nei quartieri di Brera e Garibaldi PAG 3

Lectio di Quaresima in San Simpliciano  
«*Guai a voi farisei ipocriti*»  
Una denuncia che ci riguarda PAG 5

La fragilità anziana: quando il corpo incontra la storia. Dialogo con lo psichiatra, Leo Nahon PAG 6

Sinodalità in pratica: l'Assemblea Sinodale incontra i Consigli Pastoral  
Parla Matteo Galli, moderatore dell'Assemblea PAG 8

### FOCUS

Donne, uomini e il tentatore nel cammino verso la Pasqua PAG 9

### ORATORIO E GIOVANI

Lettera a tutta la Comunità Pastorale  
"Lavoriamo insieme per le persone che non ci diranno mai grazie" PAG 13

La lettera di Gabriele Bovi, volontario di Operazione Mato Grosso PAG 14

### CONSIGLI DI LETTURA

Il dolore che trasfigura  
Leggere *Giobbe* di Joseph Roth PAG 15



ficato dell'edificio chiesa: un luogo che ha una storia spesso lunghissima, quella del popolo di Dio che l'ha edificata e l'ha resa espressione della sua fede. Anche le opere d'arte presenti in essa non sono semplicemente frutto dell'estro di un singolo, bensì manifestazione e segno della fede del popolo che le ha volute e commissionate. Vorremmo che comprendessero che la chiesa è luogo di preghiera dove viene offerto uno spazio di silenzio dentro al rumore della città. Auspichiamo che sia avvertito e rispettato il clima di preghiera della Chiesa. Vorremmo che provassero a condividere le celebrazioni liturgiche,

soprattutto le Messe, sentendo nell'animo che questo popolo sa pregare insieme e percepire, magari, che c'è una preghiera anche per loro.

Tutta la comunità è interpellata e stimolata a offrire una buona testimonianza di accoglienza contribuendo a creare le condizioni per mettere a loro agio i visitatori e farli sentire ospiti in un luogo, la Chiesa, che per noi è la nostra casa della preghiera.

Ci impegneremo anche a preparare alcuni strumenti semplici ma che potranno essere utili. Penseremo ad un volantino di presentazione delle nostre chiese, redatto in due

lingue. Soprattutto intendiamo mettere a disposizione qualche strumento anche per la preghiera personale.

E desideriamo che tutto questo abbia per i visitatori il significato di un messaggio: Milano non è soltanto una città nella quale ci sono luoghi di svago. La sua bellezza è molto più complessa: è la bellezza di un popolo che ha una storia di fede che è ancora molto viva, che coltiva e offre segni di speranza, che vive la accoglienza nel segno della fraternità.

## VITA DEL QUARTIERE



## Milano e le Olimpiadi Invernali 2026 Tra attese, timori e risposte istituzionali nei quartieri di Brera e Garibaldi

Con l'avvicinarsi della cerimonia di apertura dei XXV Giochi Olimpici Invernali Milano-Cortina 2026, in programma il 6 febbraio allo stadio di San Siro, nei quartieri centrali di Milano crescono aspettative ma anche preoccupazioni. In particolare a Brera e Garibaldi, zone che fanno parte della Comunità Pastorale San Paolo VI – comprendente le parrocchie di San Marco, San Simpliciano, San Bartolomeo e Santa Maria Inconronata – il dibattito tra i residenti è sempre più acceso. Uno dei timori più concreti riguarda l'aumento dei prezzi, soprattutto nel settore degli affitti brevi e delle strutture ricettive, ma non solo. Le stime indicano che durante il periodo olimpico le tariffe settimanali per un alloggio nelle aree centrali potrebbero arrivare fino a circa 2.500 euro, con incrementi medi intorno al 67% rispetto ai periodi ordinari. A questo si aggiunge la decisione del Comune di Milano di aumentare temporaneamente la tassa di soggiorno per il 2026, rendendo più costosa la permanenza in hotel, B&B e appartamenti turistici. Molti residenti temono che la forte domanda e i rincari possano

avere un effetto a cascata anche sui costi della vita quotidiana, incidendo sulla qualità dell'abitare. È certo che durante i Giochi il flusso di persone crescerà in modo significativo. Milano si prepara ad accogliere milioni di visitatori tra spettatori, atleti, tecnici, giornalisti e operatori dei media provenienti da tutto il mondo. Piazza Duomo, Brera, le aree pedonali e le principali direttrici del centro storico diventeranno un grande hub internazionale, con inevita-

bili ricadute sul traffico, sull'affollamento dei mezzi pubblici e sulla vivibilità degli spazi urbani. Nel Municipio 1, che comprende il centro storico, il tema è stato affrontato anche in sede istituzionale. Nel consiglio municipale del 16 dicembre 2025 è intervenuta l'assessora allo Sport, Turismo e Politiche giovanili, Martina Riva. Pur in assenza di tutti i dettagli operativi, l'obiettivo dichiarato è quello di bilanciare l'accoglienza internazionale con la tutela dei



Martina Riva

residenti. Tra le misure illustrate ci sono il rafforzamento del presidio urbano e del coordinamento con forze dell'ordine e servizi di sicurezza, il potenziamento del trasporto pubblico – con estensione del servizio metropolitano fino alle 2 di notte nei giorni di gara – e un dialogo costante con cittadini, associazioni e realtà locali per monitorare criticità e intervenire tempestivamente, qualora fosse necessario. Il Municipio 1 non ospiterà direttamente impianti sportivi olimpici, ma sarà coinvolto sotto molti altri aspetti. In centro sono ormai conclusi i lavori preparatori legati alle cerimonie e agli eventi ufficiali, mentre piazza Duomo e l'asse San Babila–Cairolì ospiteranno installazioni degli sponsor olimpici, che finanziano i Giochi per circa 450 milioni di euro. Si tratta di una scelta del Comitato Olimpico Internazionale, che privilegia luoghi simbolici e di prestigio della città, dato che agli sponsor non è garantita visibilità televisiva. Nel resto della città si concentrano invece i principali poli sportivi: il Villaggio Olimpico allo Scalo di Porta Romana, destinato a ospitare circa 1.400 atleti e a essere riconvertito dopo i Giochi; la nuova Ice Hockey Arena di Santa Giulia; il Forum di Assago per pattinaggio di figura e

short track; l'Ice Park alla Fiera di Rho per il pattinaggio di velocità. San Siro avrà un ruolo simbolico centrale con la cerimonia di apertura. I Giochi Olimpici si svolgeranno dal 6 al 22 febbraio, seguiti dalle Paralimpiadi dal 6 al 15 marzo. Se il centro storico non sarà teatro di competizioni, sarà comunque cuore dell'accoglienza, della cultura e degli eventi collaterali. Una sfida complessa per Milano: trasformare un evento globale in un'occasione di apertura e sviluppo, senza perdere l'equilibrio della vita quotidiana dei suoi quartieri.

short track; l'Ice Park alla Fiera di Rho per il pattinaggio di velocità. San Siro avrà un ruolo simbolico centrale con la cerimonia di apertura. I Giochi Olimpici si svolgeranno dal 6 al 22 febbraio, seguiti dalle Paralimpiadi dal 6 al 15 marzo. Se il centro storico non sarà teatro di competizioni, sarà comunque cuore dell'accoglienza, della cultura e degli eventi collaterali. Una sfida complessa per Milano: trasformare un evento globale in un'occasione di apertura e sviluppo, senza perdere l'equilibrio della vita quotidiana dei suoi quartieri.

**Marta Valagussa**



Uno scorcio del Villaggio Olimpico in zona Porta Romana (Fotogramma/ITL)

## ■ Lectio di Quaresima in San Simpliciano «*Guai a voi farisei ipocriti*» Una denuncia che ci riguarda

**N**ella lingua cristiana, diventata lingua dell'occidente tutto, il termine fariseo ha assunto la consistenza di un insulto. All'origine di tale consistenza sta l'immagine del fariseo proposta nei Vangeli, e prima di tutto dalla denuncia di Gesù stesso; essa è un'immagine caricaturale, uno stereotipo. Per esempio: «*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anèto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà*» (Mt 23, 23). Il "guai" è ripetuto sette volte e costituisce quasi un'epigrafe scritta da Gesù al termine del suo ministero sui fautori della sua condanna. Le vicende storiche recenti hanno acceso un sospetto nei confronti di questa immagine del fariseo. Il movimento farisaico è stato ai tempi di Gesù interprete massimo della resistenza giudaica alla pressione dell'ellenismo e all'appiattimento che esso operava di tutte le differenti tradizioni religiose. Da quel movimento sorsero i rabbini tannaiti, le cui sentenze confluirono poi nel Talmud. La matrice farisaica è decisiva per la configurazione del giudaismo nella stagione della diaspora. Un tratto qualificante di quella configurazione fu il distanziamento dal cristianesimo e dalla lettura che esso dava della Legge e dei profeti. Alla luce dell'antisemitismo e delle stragi perpetrate in suo nome appare pericolosa l'immagine caricaturale dei

farisei prospettata nei Vangeli e negli scritti del Nuovo Testamento in genere. I fautori del dialogo ebraico cristiano alimentarono in nome della verità storica una sorta di riabilitazione del fariseo. In realtà, la vicenda successiva del giudaismo illustra con chiarezza innegabile il tratto alternativo delle due letture, giudaica e cristiana, della legge e dei profeti. La critica del fariseo non può essere in tal senso messa soltanto sul conto della polemica successiva alla pasqua di Gesù. In ogni caso, a prescindere dunque dal-

la questione posta dalla consistenza storica e religiosa del fariseismo, la denuncia dello stile farisaico proposta nei Vangeli appare di permanente attualità fino a oggi, e molto aiuta a intendere la cattiva fama della morale. Nella meditazione di alcuni documenti di quella denuncia cercheremo alimento per un esame di coscienza. Quanto a fariseismo, nessuno è al di sopra di ogni sospetto.

**Don Giuseppe Angelini**

### **Programma degli incontri Basilica San Simpliciano ore 21.00**

#### **23 febbraio**

*Possono gli amici dello sposo digiunare? (Mc 2,18-22)*

#### **2 marzo**

*Il comandamento di Dio e la vostra tradizione (Mc 7)*

#### **9 marzo**

*Le opere buone fatte davanti agli uomini (Mt 6,1-18)*

#### **16 marzo**

*Seduti in cattedra insegnano agli altri (Mt 23)*

#### **23 marzo**

*"Ti ringrazio perché non sono come gli altri" (Lc 18,9-14)*

## La fragilità anziana: quando il corpo incontra la storia

### Dialogo con lo psichiatra, Leo Nahon

Ogni anno il mese di febbraio sottolinea con estrema fedeltà l'attenzione alle persone fragili, anziane e malate, in particolare con la Giornata del Malato (11 febbraio). Abbiamo deciso di affrontare l'argomento con il dottor Leo Nahon, medico chirurgo e specialista in psichiatria con una lunga carriera clinica e accademica. Ha iniziato la sua attività come assistente di Franco Basaglia all'ospedale psichiatrico di Trieste, esperienza significativa nella psichiatria italiana contemporanea. Successivamente è stato Primario dei servizi psichiatrici in diverse strutture, tra cui Vimercate e Carate. Dal 1998 ha diretto la Struttura Complessa di Psichiatria all'Ospedale Niguarda Ca' Granda di Milano, dove è stato responsabile della psichiatria clinica e dei servizi correlati.

Il dottor Leo Nahon sta tenendo un corso presso l'UTE, il mercoledì mattina, sul tema della psicogeriatrics, approfondendo il senso dell'invecchiare. La psicogeriatrics affronta non tanto la malattia in generale, quanto la malattia dell'anziano e in particolare il momento in cui la malattia fisica o organica diventa anche malattia mentale. Quando l'anziano si scopre malato, può emergere improvvisamente la sua condizione di fragilità, spesso rimasta latente. L'età anziana – spiega il professore – non è



Dottor Leo Nahon

un dato oggettivo, ma l'intreccio tra storia personale (biografia) e cambiamenti corporei (biologia).

**Che cosa significa, professore? In che modo la storia personale di un anziano può influenzare il modo in cui vive la malattia e risponde alle cure?**

«In generale la storia personale ha un versante psichico, che è quello di cui si occupano gli psichiatri, e uno biologico, che è influenzato dall'assetto mentale dell'individuo. Quando parliamo di anziani, chiediamoci: si tratta di una persona abituata all'attività fisica? Questo non solo influenza il tipo di invecchiamento che una perso-

na avrà, ma anche la modalità con cui reagirà alle cure. Troppo poco si dice che gli anziani hanno più bisogno dei giovani di fare attività fisica. Basti pensare alla sarcopenia, la perdita di massa muscolare dato dall'inerzia, che colpisce evidentemente più gli anziani dei giovani. Ma per fare attività fisica ci vuole un assetto mentale convinto, perché di per sé il movimento sportivo è noioso».

**Come fare allora?**

«La cultura del gruppo deve sostenere questo tipo di orientamento, anche se – diciamolo – non è poi così tanto comune. Per il gruppo sociale in età avanzata è più facile trovarsi per giocare a carte, be-

re al bar, o mangiare al ristorante, che per fare una lunga passeggiata. Un altro modo in cui la biografia viene influenzata dalla biografia è il tipo di cura di me e degli altri che sono stato abituato ad avere nella mia vita».

### **Ci spieghi meglio...**

«Se sono stato abituato a concepire le persone, e anche me stesso, come meritevoli di attenzione e accoglienza, questo avrà degli effetti anche sul modo in cui invecchierò, perché tenderò ad applicare attenzione e accoglienza alle mie relazioni e a loro volta questo influenza come le relazioni personali si occuperanno di me: una biografia fatta di socialità altruistica è una biografia che avrà poi stimoli esterni che in qualche modo chiameranno anche la biologia al lavoro».

### **La dimensione relazionale sociale quindi aumenta la longevità?**

«Certamente. Possiamo anche dire che la solitudine uccide, ovvero influisce sulla mortalità e sulla morbilità, cioè sulla suscettibilità ad ammalarsi».

### **In patologie come il decadimento neuro-cognitivo, quello che una volta veniva chiamato demenza senile, oltre alla solitudine, c'è qualche fattore di rischio che risulta determinante per una diagnosi precoce?**

«Tutte le privazioni sensoriali, come il calo dell'attività visiva e uditiva sono fattori di rischio per la demenza. Il disturbo neuro-cognitivo ha una lunga fase di incubazione in cui non è immediatamente visibile. Eventi biologici e sociali possono far precipitare la situazione, ad esempio una caduta, un

intervento chirurgico, una polmonite... Fattori di rischio da tener presenti sono anche l'ipertensione, le malattie metaboliche, come il diabete, i traumi cranici anche relativamente remoti e i disturbi psichiatrici. Chi ha avuto numerosi episodi di depressione ricorrente in vita è più probabile che svilupperà demenza».

### **Come possiamo dire che la demenza non sia un evento acuto, ma che sia latente e silenzioso anche per anni?**

«La demenza non è mai un evento acuto, acuta è la rivelazione della demenza. Ad esempio, una persona con sintomi di deficit cognitivo (calo della memoria, disturbo dell'attenzione o scarse abilità visivo-spaziali) può avere una risonanza magnetica perfetta, da cui non emerge ancora niente del correlato organico. Viceversa importanti evidenze possono essere facilmente compensate da quella che chiamiamo riserva cognitiva. Tutti noi abbiamo a disposizione una certa quota di riserva di buon funzionamento delle nostre funzioni cognitive».

### **In un'ottica di prospettiva futura sono davvero tantissime le terapie e le innovazioni tecnologiche a servizio del-**

### **la popolazione anziana e bisognosa. Ma come possiamo integrare le nuove tecnologie nella cura dell'anziano senza perdere la dimensione umana della relazione terapeutica?**

«Il rapporto tra innovazione tecnologica e dimensione umana sottolinea un'importantissima relazione nella medicina, in cui il fattore umano nella relazione medico-paziente rappresenta la dimensione più importante. Dobbiamo dire che a volte ci sottoponiamo a procedure diagnostiche inutili. Nel campo della demenza c'è un eccesso di procedure tecnologiche la cui efficacia è dubbia. È bene che i medici siano cauti nell'accettare i progressi tecnologici».

### **In che senso?**

«Oggi i predittori biologici della demenza si possono cercare nel sangue e nel liquido cerebrospinale, così come i predittori genetici, in certi tipi di cancro. In realtà il conclamarsi della malattia neuro-cognitiva è legato a un insieme di fattori. Ma soprattutto risulta più importante un ambiente interumano solido, in termini di relazioni, rispetto al sostegno tecnologico».

**Marta Valagussa**



# Sinodalità in pratica: l'Assemblea Sinodale incontra i Consigli Pastorali

## Parla Matteo Galli, moderatore dell'Assemblea

In vista dell'incontro plenario di tutti i Consigli Pastorali del Decanato in programma il prossimo 12 febbraio incontriamo Matteo Galli, moderatore dell'Assemblea Sinodale, per fare un punto sul percorso che si sta compiendo.

**Che cosa succede esattamente?**

L'Assemblea Sinodale Decanale è promotrice di questo appuntamento che vede la convocazione in forma plenaria di tutti i Consigli Pastorali del Decanato insieme all'Assemblea Sinodale. Si tratta di un momento di lavoro, dove tutti sono chiamati a collaborare e a esprimere le esperienze personali e i propri desideri utili a delineare percorsi comuni.

**Si tratta di un incontro "nuovo" nel suo genere o fa parte di un percorso più ampio?**

È certamente un incontro con caratteristiche innovative, che si inserisce tuttavia nel percorso più ampio condotto dall'Assemblea Sinodale in questi anni di lavoro. Siamo alla seconda convocazione, il primo appuntamento ha avuto luogo esattamente un anno fa. L'obiettivo è quello di consolidare questa prassi, auspicata a livello diocesano, garantendo l'occasione di un incontro plenario annuale dove tutti sono convocati per conoscersi e fare emergere meglio le tensioni che, vibrando su frequenze comuni, caratterizzano il nostro territorio.

**A che punto è l'Assemblea Sinodale?**

È a metà del suo corso, potremmo simbolicamente dire. Senza alcuna inutile ridondanza leggiamo molti aspetti positivi al servizio di un cammino comune. Tanti passi, nuovi e anche molto concreti, utili a comprendere (insieme e leggendo) chi siamo e la nostra realtà che abitiamo. Che è cosa complessa e che cambia inesorabilmente. Un servizio veramente prezioso nell'ottica di una Chiesa con un'età media significativa e che rivela sovente fatica a scostarsi dalle abitudini rassicuranti. L'Assemblea Sinodale non insegna nulla e non propone soluzioni aliene ma aiuta a fare emergere una forma nuova per il futuro – che è ormai il nostro presente – e che sia capace di comprendere le caratteristiche, a volte molto differenti, che struttureranno il nostro territorio. Si tratta di fare incontrare le persone, metterle in dialogo e fare emergere volti nuovi tra coloro i quali stanno sulla soglia. In una scheda di autovalutazione scriverei un'esperienza utile e preziosa.

**Che finalità ha questa esperienza?**

L'obiettivo fondamentale è quello della condivisione di esperienze a partire dalla lettura reale del nostro territorio e del nostro contesto sociale. È necessario, in una logica di autentica sinodalità, lavorare

insieme per comprendere la realtà e definire le forme della Chiesa del futuro. Si tratta per noi di un futuro che ormai è parte integrante del presente.

**Come si caratterizza una sessione plenaria?**

Immaginate un lavoro progressivo, che prende avvio dal primo incontro dello scorso anno. Nel 2025 i lavori sono stati animati da due quesiti sostanziali: quali sono gli aspetti che leggiamo positivamente e quali sono le fatiche. Da questa sessione di lavoro è stata tratta una sintesi molto articolata, restituita poi ai Consigli Pastorali a cui è stata successivamente chiesta una scheda di orientamento sul lavoro svolto nei mesi successivi. Dalla rilettura accurata di questo vasto materiale emergono oggi cinque quesiti che sono frutto delle tensioni che reggono le nostre comunità. Si tratta di un percorso autenticamente sinodale che, passo dopo passo, aiuta a definirci e orientarci.

**Come si svolge il lavoro?**

In una forma rigorosamente sinodale. Non c'è dubbio. I cinque quesiti – già esplicitati nella lettera di convocazione – vengono affidati a tavoli di lavoro dove tutti, aiutati da due moderatori, esprimono una considerazione personale. Non c'è spazio per un dibattito dinamico, dove spesso il contraddittorio deprime la qualità del lavoro, ma

tutti hanno lo stesso tempo rigorosamente cronometrato per parlare. Un secondo giro consente di raffinare ulteriormente i punti di vista. Una sintesi finale permetterà di dare forma a questa grande espressione collettiva.

### Ce li racconta i cinque quesiti?

Sì, se mi consentite di occupare tutto il fascicolo (direi in un clima autenticamente sinodale!) Vi propongo questa soluzione: potremo tornare a parlarne prossimamente, evidenziando i tratti che

emergeranno dalla sintesi. Potremo analizzare insieme i quesiti e le tensioni che i Consigli Pastoralisti hanno fatto emergere. Mi sembra interessante, cosa ne dice?

**Marta Valagussa**

**Focus**



## Donne, uomini e il tentatore nel cammino verso la Pasqua

**P**erché ripercorrere in questo tempo di Quaresima i passi della Samaritana, di Abramo, dell'uomo nato cieco, di Lazzaro e di sua sorella Maria? Perché Dio, prima di essere il mio Dio, è il Dio dei nostri Padri e delle nostre Madri, di quanti ne hanno ascoltato la voce. Se vogliamo conoscere Dio, dobbiamo ascoltare quanti prima di noi lo hanno cercato, ascoltato, seguito: i nostri Padri e le nostre Madri nella fede.

### Il tentatore - Prima domenica

Notiamo un particolare significativo. Il Vangelo delle Tentazioni adopera tre termini per indicare questa misteriosa presenza: diavolo, tentatore, Satana. Ma molti altri sono, nelle pagine evangeliche, i nomi del male: demone, maligno, avversario, nemico, principe di questo mondo, Beelzebul. Il male assume volti e forme mutevoli e

varie, così come si dice con nomi molteplici. Il primo, diavolo, il più comune e quasi familiare. È un buon diavolo, si dice... Il termine è greco e sta per divisione. Tutto ciò che scava inimicizia, costruisce muri di separazione, genera distanza ed estraneità, è opera diabolica. Diabolica la nostra separazione da Dio e dai nostri fratelli. Il secondo nome è tentatore. Tutte le volte che le nostre scelte sono guidate da ciò che è seducente piuttosto che da ciò che è vero, giusto e buono, allora il tentatore è all'opera. E infine il terzo nome: Satana, cioè l'avversario. Indica tutto ciò che si oppone a Dio. È non volere che Dio sia l'unico Signore della nostra vita preferendogli altri pseudo-valori. Diversi i nomi del demoniaco, diversi i volti del male. L'Evangelo odierno, ricordandoci questa presenza vuole tener viva in noi la

consapevolezza del male che sfigura il volto dell'uomo e della terra. Guardiamo a noi stessi e al mondo con serena capacità di apprezzamento ma c'è una dura verità nella preghiera: "Liberaci dal male". Alla domanda: Dove va l'uomo, dove va la storia? l'ottimismo fondato sulle risorse dell'uomo ha risposto: L'uomo è in costante progresso verso il meglio... va di chiarezza in chiarezza... magnifiche e progressive sono le sorti dell'umanità. Più vero è riconoscere che il mondo ha le sue notti, c'è una geografia del male, tanti i suoi volti e i suoi nomi. Riconoscerlo in noi e fuori di noi per opporvi resistenza e arginare il male con la forza del bene. Senza piegarci ad adorare Satana. Gesù non lo ha fatto nel deserto vincendo il Tentatore e non lo farà nemmeno quando, inchiodato sulla croce, non si lascerà vincere dall'e-



*Il sacrificio di Isacco, Tiziano*

strema tentazione di schiodarsi dal legno della croce per sottrarsi alla morte smentendo la sua stessa parola: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13).

#### **La Samaritana - Seconda domenica**

Lunga questa pagina evangelica, come lunga la conversazione di Gesù con questa donna senza nome, presso il pozzo. Certo, Gesù avrebbe potuto con una parola, un gesto, svelare la sua identità. E invece prende tempo, nell'ora più calda del giorno, per accompagnare il lento, progressivo cammino della donna alla scoperta del suo misterioso interlocutore. Notiamo: è Gesù che prende l'iniziativa del dialogo, chiedendo alla donna un sorso d'acqua. È sempre Dio che fa il primo passo e viene alla ricerca di ognuno di noi. Instancabile. La prima reazione della donna è di ostilità: riconosce in Gesù uno

straniero, un nemico della sua gente. Da secoli Giudei e Samaritani erano nemici per ragioni insieme razziali e religiose. Gesù non si lascia vincere da questa ostilità e riprende il dialogo. Notiamo il punto di partenza, le tappe intermedie e l'esito. Il punto di partenza: la donna dice a quest'uomo che le chiede da bere: «*Tu sei un Giudeo, appartieni a un popolo ostile al mio, con te non voglio parlare*». Di Gesù, del Figlio di Dio, la donna coglie solo il volto umano, terribilmente umano. Dio, l'Eterno, l'Altissimo si rimpicciolisce, si rattrappisce nel tempo e nello spazio, così da essere qui e ora, si fa piccolo, si fa particolare, si presta al dialogo, a quel rapporto che tocca ogni singolo, partecipando della particolarità dell'essere umano personale, così da incontrarsi con ciascuno in maniera unica e assoluta. Quella Parola dalla quale ha avuto principio il cielo e la terra si è resa così particolare, ha

assunto la cadenza del dialetto del paese di Canaan. È sorprendente questo Dio che si fa così piccolo, così inatteso nella sua manifestazione. Ci ama di un amore inventivo e ci parla «*bocca a bocca*» come dice la Bibbia. Dio è sorprendente non solo in questo suo manifestarsi terribilmente umano, lo è altresì nella pazienza con cui accompagna il cammino della donna verso di Lui. Se notiamo bene c'è una lenta progressione nella donna. Gesù dapprima indicato solo nella sua qualifica di appartenente a un popolo ostile, poi viene considerato un uomo grande, forse più grande del patriarca Giacobbe. E più avanti la donna pensa di avere davanti a sé un profeta, forse addirittura il Messia, l'Inviato di Dio. Infine Gesù viene riconosciuto come il Salvatore del mondo. E a questo punto la donna dimentica d'esser venuta ad attingere il bene raro e prezioso dell'acqua: una sola cosa le importa: andare a chiamare la gente del villaggio perché venga a incontrare Gesù.

#### **Abramo - Terza domenica**

Vorrei indicare tre tratti della fede di Abramo perché il nostro credere sia davvero quello di figli di Abramo. Anzitutto la fede di Abramo è una fede nomade, itinerante, fede di un uomo in cammino. La prima parola che Dio rivolge ad Abramo è un comando a mettersi in strada: «*Parti dal tuo paese, dalla tua terra e va verso una terra che io ti indicherò*». E Abramo partì, per fede, cioè fidandosi di Dio, senza sapere dove andava. La fede di Abramo è fede nomade, fede che è principio di ricerca, instancabile conversione, santa inquietudine. Guardando ad Abramo dobbiamo dire: «*Guai ai sazi, agli installati, a*

*coloro che si considerano arrivati*. Dopo Abramo il credente deve essere uomo in perenne ricerca. Una seconda caratteristica della fede di Abramo: non è privilegio per pochi, è per tutti senza esclusioni... come le stelle del cielo e la sabbia sulla riva del mare. Le promesse di Dio non sono riservate a pochi privilegiati, monopolio di una razza, di una cultura, di una religione. Dio si prende cura di ogni uomo e chiunque lo cerca con cuore sincero non è lontano da lui. Il popolo dei credenti figli di Abramo non potrà mai essere un piccolo ghetto ma anzi un grande abbraccio spalancato per ogni uomo. Nessuno spirito settario, o esclusivista è compatibile con il respiro universale del popolo di Abramo. E infine la fede di Abramo ha una terza, ardua caratteristica. Ricordiamo tutti quel drammatico momento della vita di Abramo quando Dio gli domanda il sacrificio dell'unico figlio. Questa richiesta terribile ci dice che il punto limite cui deve arrivare la vita di fede è l'offerta della vita stessa, dell'intera vita dell'uomo. L'uomo è creatura, la sua vita è dono di Dio e a Dio va ridata quando Egli la richiede. Ogni credente, come Abramo, deve esser disposto a rimettere tutto nelle mani di Dio, tutto, compresa la vita. Questa è la fede di Abramo: affidarsi incondizionatamente a Dio. Guardiamo oggi ad Abramo, nostro padre nella fede: camminiamo come lui, affidandoci ogni giorno a Dio, nelle sue mani sono tutti i nostri giorni.

**L'uomo nato cieco - Quarta domenica**

Al racconto della guarigione del cieco l'evangelista dedica appena un cenno mentre si dilunga sul faticoso cammino del cieco gua-

rito che percorre il suo cammino di riconoscimento del suo Guaritore. In questo cammino verso la fede che è riconoscimento del volto di Gesù, ruolo decisivo hanno proprio le contestazioni di quanti mettono in discussione la stessa guarigione o squalificano il guaritore, Gesù, perché sarebbe un peccatore che non rispetta la legge del riposo del sabato. Le contestazioni, le obiezioni mosse al cieco guarito invece di demolire la sua fede la rendono sempre più chiara e sicura. Anche per noi le obiezioni, i dubbi, le contestazioni che possono scuotere la nostra fede dovrebbero invece diventare l'occasione per una fede sempre meglio pensata e vissuta. Questa storia ci riguarda, è come una parabola della nostra condizione umana. Il cieco che non ha nome, ci rappresenta. Forse ci disturba l'essere assimilati a un cieco. Siamo infatti persuasi di avere buoni occhi capaci di penetrare nella complessa struttura della realtà, conoscerla e modificarla. Le scienze non ci hanno forse aperto gli occhi? L'evangelo del Cieco nato ci dice che il non riconoscere Gesù come nostro Signore, luce e quindi senso ultimo della nostra esistenza, fa sì che ci si trovi nell'oscurità. Questa è la nostra condizione. Non basta avere, come oggi abbiamo, una conoscenza sempre più vasta del mondo, è necessaria una luce che indichi la mèta, il traguardo, il senso del nostro vivere. Accanto al cieco che ha ritrovato la luce vi è un gruppo di persone che pur avendo buona vista sono detti da Gesù: ciechi. Sono tutti coloro che, persuasi di veder bene, pensano di non aver bisogno di alcuna luce. È la presunzione dell'uomo che ritenendo

di bastare a se stesso, non guarda che a se stesso. C'è un piccolo dettaglio nel testo. Quando ripetutamente il cieco guarito afferma che «vede», adopera un verbo che più esattamente significa "alzare gli occhi verso l'alto, verso qualcuno". Di questo sguardo abbiamo bisogno, lo sguardo della fede.

### **Lazzaro - Quinta domenica**

Anche Gesù ha vissuto la morte di un amico, ha sentito in sé il vuoto creato dalla morte di Lazzaro. Il suo pianto davanti al sepolcro manifesta questa sofferenza perché il legame con l'amico è venuto meno e il dialogo con lui non sarà più possibile. La sofferenza che segna la nostra esperienza della morte sta a dire che il legame che per anni, per una vita, abbiamo costruito con l'altro, questo legame è ormai spezzato e che quindi qualcosa di me muore, qualcosa in me muore. Anche Gesù ha vissuto questa esperienza umanissima, esperienza di un legame, di una appartenenza, di una amicizia così intensa da soffrire e piangere per la morte dell'amico. Questo Vangelo ci dice che il Figlio di Dio ha fatto sua la nostra esperienza umana del dolore, della sofferenza, della morte. L'Evangelo riferisce che di fronte al sepolcro dell'amico Lazzaro Gesù scoppia in pianto, tanto da far dire alla gente: «Vedi come lo amava». Per questo il pianto di Gesù per l'amico morto è un segno rivelatore. Non è solo indizio di una emozione psicologica che è di tutti noi. È manifestazione di un Dio partecipe e vulnerabile, ben lontano da quella "divina indifferenza" così descritta da Omero: «Gli Dei liberi da ogni cura, al pianto condannano il mortale» (*Iliade*, Libro XXIV). Anche Sant'Agostino, nel libro IV delle *Confessioni*, ci svela



La resurrezione di Lazzaro, Rubens

il suo stato d'animo in occasione della morte di un amico carissimo: «L'angoscia avviluppò di tenebre il mio cuore: ogni oggetto su cui posavo lo sguardo era morte. Era per me un tormento la mia città, la casa paterna un'infelicità straordinaria. Tutte le cose che avevo avuto in comune con lui, la sua assenza aveva trasformate in uno strazio immane. I miei occhi lo cercavano dovunque senza incontrarlo, odiavo il mondo intero perché non lo possedeva e non poteva più dirmi: "Ecco verrà, come durante le sue assenze da vivo". Io stesso ero diventato per me un grande interrogativo». Di fronte alla morte, con la voce rotta dal pianto, Gesù ci domanda: Credi tu? Ma che cosa vuol dire "credere" quando si è dinanzi alla morte? Se credi in me, se a me ti affidi, nulla ti

separerà dal mio amore. Per questo non dobbiamo rimuovere il pensiero della morte. Resta vera anche se dura la parola dell'apostolo Paolo «l'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte» (1Cor 15,26).

#### **Maria di Betania - Sesta domenica**

La morte ultimo nemico non è però l'ultima parola. L'ultima parola ci è svelata nella fede di una donna, Maria sorella di Marta e di Lazzaro, pochi giorni prima della passione, morte e risurrezione di Gesù. Guardiamo il gesto di Maria di Betania che profuma il corpo di Gesù. Questo gesto, nella redazione di Luca, è detto "opera bella" perché ha la bellezza dei gesti gratuiti, mossi solo dall'amore per la persona, perché la persona vale più di ogni altra

cosa e per lei si può sprecare un costoso profumo. Trecento denari valeva quel profumo, una somma sembra equivalente al salario annuo di un lavoratore. Un gesto che forse anche noi giudichiamo eccessivo. E infatti è criticato come uno spreco di risorse che potevano esser meglio utilizzate per i poveri. E invece una parola di Gesù prende le difese della donna e ne elogia il gesto, un gesto che anticipa misteriosamente la morte del Signore e gli onori al suo cadavere. Il gesto di versare il profumo è chiaramente simbolico. Il profumo dice l'amore. Noi, abituati a calcolare tutto e a cavare utile da tutto siamo sorpresi, imbarazzati da tanta gratuità. Questa donna, vera discepolo di Gesù, col suo gesto ci invita a uno stile di gratuità, a saper dare non calcolando l'utile ma per la gioia semplice del dono. Ma ritorniamo alle critiche: perché non vendere il costoso profumo e dare il ricavato ai poveri, invece di "sprecarlo" per la persona di Gesù? Forse anche noi pensiamo che solo disponendo di mezzi sempre più cospicui possiamo aiutare i poveri. L'Evangelo ci dice che è anzitutto nella dedizione per amore che consiste il vero servizio ai poveri. Il discepolo del Vangelo è colui che vive per gli altri in quanto ha messo al centro della sua vita il Signore. Vivere per gli altri perché radicati nell'amore di Gesù, da Lui resi capaci di amore, di tenerezza. Con Maria di Betania siamo al termine del cammino quaresimale ma ci rimane una presenza demoniaca che non possiamo tacere perché segna l'inizio e il termine del cammino di Gesù verso la Pasqua.

## ORATORIO E GIOVANI



## Lettera a tutta la Comunità Pastorale “Lavoriamo insieme per le persone che non ci diranno mai grazie”

Cari tutti, vogliamo condividere con tutta la Comunità Pastorale un paio di semplici pensieri su un imminente impegno che affronteremo insieme: la Raccolta Viveri per le missioni in Sud America gestite dall'Operazione Mato Grosso, nei prossimi 21 e 22 marzo. L'apparato organizzativo è partito da tempo, ma ci sembra importante chiarire, a noi stessi ancora una volta, il senso di ciò che facciamo e dividerlo con tutta la comunità. Nell'occasione della Raccolta Viveri non ci illudiamo di fare grandi cose. A dire la verità, i grandi proclami ci danno pure fastidio, perché sono fiato sprecato: meglio impiegarlo nel lavoro gratuito e appassionato, trasformarlo in sudore. Sappiamo bene che queste Raccolte non risolvono i problemi dei poveri del mondo, e neanche di quelli di una piccola regione del mondo. Sappiamo anche che in Perù si vedranno arrivare anche alimenti prodotti da multinazionali che, in alcuni o molti casi, sono tra le cause permanenti, con le loro scelte e strategie, del disagio di popolazioni intere. È vero: queste Raccolte non risolvono molto. È già qualcosa se tamponano l'emergenza per un po' (e non è comunque cosa da poco). Quindi, che cosa possiamo fare? Possiamo

lavorare. Regalare qualche ora e un po' di forza delle braccia. Qualche soldo sarà un utile corollario. Ma tempo ed energie sono l'espressione della cura che vogliamo dare a qualche povero. Al centro del nostro lavoro di quei giorni (e di quelli precedenti) ci stanno alcuni poveri del mondo. Persone. Vogliamo mettere al centro le persone, quelle che non conosciamo e non conosceremo, che non ci diranno mai grazie e non sapranno chi ringraziare per poter dare da mangiare ai propri figli. A noi non interessa dimostrare che sappiamo riempire un container intero, o che siamo impeccabili nell'organizzazione delle attività. Certo,

cerchiamo di riempire il container e ci teniamo a essere precisi nel lavoro, perché scegliamo di avere a cuore le persone che non conosciamo. Passare dalle parole ai fatti. Questo, crediamo, è un sistema educativo prezioso. Parole? Ce ne sono in giro già troppe. Aiutiamoci, allora, e chiediamo a tutti voi il vostro aiuto, a lavorare per quelle persone. Grazie fin d'ora dell'impegno che divideremo.

**Oratorio dei Chiostri**  
**Gruppo scout Agesci Milano 45**  
**Associazione InVetta!**  
**Gruppo Sportivo**  
**San Sempliciano Calcio**  
**Operazione Mato Grosso**

**Quando:** 21/22 marzo 2026

**Dove:** Piazza san Marco

**IBAN per eventuali donazioni:**

IT97 105034 01695 0000 0002 7407

intestato ad AGESCI GRUPPO MILANO 45 ASS.NE

causale DONAZIONE LIBERALE RACCOLTA VIVERI 2026

**Partecipa anche tu!**

Puoi offrire la tua disponibilità come:

- autista
- coordinatore di un supermercato
- aiuto per preparare gli scatoloni

Scrivi una mail con i tuoi riferimenti a [staff@oratoriodeichiostri.it](mailto:staff@oratoriodeichiostri.it).

## La lettera di Gabriele Bovi, volontario di Operazione Mato Grosso

**C**arissimi, rispondo con piacere alle vostre domande sul “viaggio dei viveri” in vista della raccolta che state organizzando per il mese di marzo. Il viaggio del container per il Perù è lungo e complesso: richiede un importante lavoro burocratico per avere tutti i documenti in regola, attenzione alle date di scadenza dei prodotti e la copertura dei costi di spedizione, che vengono affrontati in modi diversi, tra benefattori, autotassazioni o piccoli lavori.

Una volta arrivato al porto del Callao, a Lima, il container deve superare i tempi di sdoganamento e i viveri vengono trasferiti al deposito di Canto Grande, nel Cono Nord di Lima, una vasta zona di periferia nata come bidonville nel deserto. Da lì, in base alle necessità delle missioni, i viveri proseguono il viaggio in camion verso le diverse località, spesso remote, con tragitti che possono durare anche 20 o 30 ore.

**Ma come vengono utilizzati questi viveri?** Una parte importante è destinata ai pasti delle ragazze e dei ragazzi che frequentano le scuole gestite dai volontari dell'Operazione Mato Grosso, dagli asili fino alle scuole superiori. Molti di loro vivono negli internati per tutta la settimana o per l'intero periodo delle lezioni e tornano a casa solo duran-

te le vacanze. Provengono quasi sempre da famiglie molto povere e numerose, che faticano a sostenere le spese scolastiche e spesso non riescono nemmeno a garantire un'alimentazione adeguata: ecco perché i viveri sono così preziosi.

Un'altra parte significativa va ai bambini e ai ragazzi che frequentano gli oratori nel fine settimana, dove ricevono il pranzo. Molti di loro percorrono a piedi chilometri per raggiungerli, ma anche per chi vive vicino, come nelle baraccopoli di Nuevo Chimbote, quel pasto rappresenta talvolta l'unico davvero abbondante della settimana. Ci sono poi le mense per i poveri – solo la mensa “Mamma Mia” di Nuevo Chimbote distribuisce oltre mille pasti al giorno – e i pacchi viveri destinati a malati e anziani, consegnati settimanalmente o mensilmente a domicilio. In alcuni casi i viveri diventano persino una forma di “moneta di pagamento”: quando il denaro rischia di non arrivare alla famiglia, parte della retribuzione viene data in beni alimentari, per garantire almeno il necessario.

Vi chiedete **perché organizzare raccolte viveri in Italia**, dove esistono molte situazioni di bisogno, e spedirle così lontano, invece di inviare denaro o intervenire in altre emergenze più visi-

bili. A questa domanda rispondo in due modi. Il primo riguarda il **valore del gesto**: donare, condividere ciò che abbiamo, è un atto educativo, soprattutto per i più giovani, e spesso provocatorio per gli adulti. Non raccogliamo solo per chi ha bisogno, ma anche perché questo gesto fa bene a noi.

La seconda risposta è **l'amicizia**. Esiste un legame concreto con le persone, le famiglie e i sacerdoti delle missioni OMG in Perù, ma anche in Ecuador, Bolivia e Brasile. Inviare i viveri significa sostenere il loro cammino, far sentire che non sono soli e che, nonostante la distanza, qualcuno continua a camminare con loro e a diffondere un messaggio di speranza.

Resta infine il tema della sostenibilità: nel container c'è anche molta plastica e spesso manca una filiera del riciclo. Tuttavia, la stessa sorte tocca agli imballaggi acquistati in loco e, non di rado, sono proprio i più poveri a raccogliere lattine e bottiglie per rivenderle, trasformando la necessità in risorsa. Anche questo è uno spunto di riflessione che ci invita a guardare il mondo con occhi diversi.

Buona raccolta e grazie dal Perù!

**Gabriele Bovi**

## CONSIGLI DI LETTURA



## Il dolore che trasfigura Leggere *Giobbe* di Joseph Roth

**G**io**bb**e è il romanzo con cui, nel 1930, Joseph Roth riscrive la storia biblica dell'uomo giusto colpito dalla sventura. Il protagonista è Mendel Singer, umile maestro ebreo nella Russia zarista di fine Ottocento. La sua vita semplice viene sconvolta dalla nascita del quarto figlio, Menuchim, gravemente malato. La determinazione della moglie Deborah, che riesce a ottenere per il bambino la benedizione di un santo rabbino, richiama subito le grandi invocazioni evangeliche: un grido di fede che tenta di colmare una distanza percepita come infinita tra l'uomo e Dio. Nel romanzo, la preghiera è slancio, urlo, desiderio di raggiungere un Dio che sembra lontano e silenzioso.

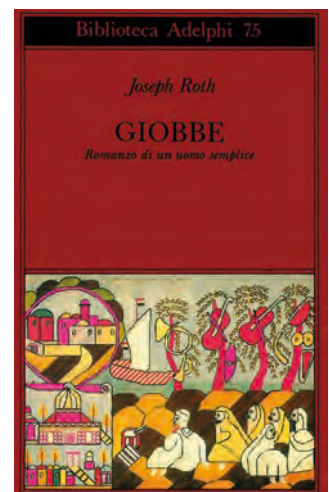
Deborah e Mendel sono chiamati, con destini diversi, a confrontarsi con questo senso di assenza. La vita di Mendel, come quella del Giobbe biblico, si trasforma in un lungo calvario. Emigrato in America con la famiglia, ma costretto a lasciare Menuchim alle cure di altri, Mendel sperimenta una progressiva spogliazione: perde i figli, la moglie, la serenità. Il dolore e la solitudine lo piegano fino al punto di desiderare di spezzare anche l'ultimo legame rimasto, quello con Dio.

In una scena di grande intensità, Mendel decide di bruciare i suoi oggetti sacri. Eppure le sue mani,

formate da una vita di preghiera, si rifiutano di obbedire all'ira del cuore. Il corpo, nutrito di rito, resiste alla ribellione della ragione ferita. È qui che Roth mostra come il dolore non sia soltanto distruzione. Diventa "Sua Maestà il dolore", una forza che trasforma Mendel da uomo anonimo a testimone, segnato e riconoscibile. La sofferenza, pur devastante, lo rende paradossalmente più autentico, più sé stesso. Il romanzo suggerisce un'idea forte e provocatoria: la sofferenza può diventare il luogo di una lotta sacra, in cui Dio non è assente, ma combatte con e per l'uomo, anche quando questi non ne è consapevole. La svolta arriva in modo inatteso, attraverso la musica. Nell'esilio americano, Mendel ascolta per caso un disco: è "La canzone di Menuchim". Quella melodia scioglie il gelo del suo cuore, risveglia il pianto e la memoria dell'amore per il figlio perduto. È il preludio al miracolo. Menuchim, il figlio malato e abbandonato, ritorna come un risorto: guarito, divenuto un celebre compositore, autore e direttore proprio di quella musica che ha richiamato il padre alla vita. Nella notte di Pasqua, Menuchim bussa alla porta di Mendel, siede alla mensa come il profeta Elia atteso e solleva il padre sulle sue ginocchia, capovolgendo i ruoli in un abbraccio di redenzione. Do-

po lunghissimi anni, la benedizione strappata da Deborah con fede tenace si compie. "Giobbe" è un romanzo sulla fede nel deserto della prova. Mostra che la preghiera sopravvive anche alla rabbia, perché abita le profondità dell'uomo. Insegna che il dolore, accolto, può forgiare una dignità maestosa. E alimenta una speranza discreta ma incrollabile: che le benedizioni di Dio, spesso silenziose e nascoste, attraversino il tempo più a lungo delle maledizioni. Per chi soffre e per chi accompagna il sofferente, la storia di Mendel Singer è un invito a tendere l'orecchio al sottile "tintinnio" dell'amore divino, che attende di trasformarsi in melodia di pace.

**Don Paolo Alliata**





## PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2  
20121 MILANO

Tel. 02.29002598

Mail: [sanmarco@chiesadimilano.it](mailto:sanmarco@chiesadimilano.it)

<https://sanmarcomilano.com>

Orari segreteria:  
lunedì 9.30-13.30

mercoledì 13.30-17.30

martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30  
14.30-17.30

### ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30

sabato: 9.30 18.30

domenica: 9.30 12.00 18.30



## PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7  
20121 MILANO

Tel. 02.862274

Mail: [basilicasansmpliciano@gmail.com](mailto:basilicasansmpliciano@gmail.com)

<https://sansmplicianomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

### ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00

festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00

sabato e prefestivi: 18.00

mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



## PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116  
20121 MILANO

Tel. 02.654855

Mail: [incoronata@chiesadimilano.it](mailto:incoronata@chiesadimilano.it)

<https://santamariaincoronatamilano.com>

Orari segreteria:

martedì - venerdì 9.30-13.00

Il giovedì 16.00-18.00

### ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30

prefestiva: 18.30

festive; 10.00 11.30 18.30



## PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6  
20121 MILANO

Tel. 02.6592063

Mail: [sanbartolomeo@chiesadimilano.it](mailto:sanbartolomeo@chiesadimilano.it)

<https://sanbartolomeomilano.com>

Orari segreteria:

lunedì - venerdì 9.30-11.30

### ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00

prefestiva: 18.00

domenica e festivi: 11.30